

Fiume di parlate: il lunfardo e il cocoliche

Nell'Argentina della grande ondata immigratoria (1870-1930) due persone su tre erano immigrati stranieri, per i quali il castigliano era una seconda lingua fondamentale come lingua di relazione, lingua pubblica e lingua di lavoro. Il paese di origine di gran parte degli immigrati era l'Italia, ma non parlavano l'italiano, e avevano bisogno del castigliano come lingua di relazione con altri italiani; le loro lingue madri erano i cosiddetti "dialetti": xeneixe (ligure), piemonteis, lumbard, veneto, triestino... Era lo scenario perfetto per una sperimentazione a grande scala della lingua dei migranti.

Si osservano due tappe ben definite: la prima è quella del "cocoliche", un modo di parlare il castigliano sgrammaticato, farcito di parole delle lingue originarie e di concetti malamente tradotti. Il "cocoliche" servì nel teatro popolare per fare il verso agli immigrati di diversa nazionalità: l'italiano, lo spagnolo, il tedesco, il russo, il turco...

Nella seconda tappa si afferma un castigliano formalmente corretto, ma fortemente modificato da numerose parole e giri prese dalle lingue originarie, un patrimonio linguistico detto "lunfardo", del quale viene l'attuale variante argentina del castigliano, non sempre comprensibile per gli spagnoli.

Miguel Angel García

Rivista Indice 2003